
20 GIUGNO 1998
COMMEMORAZIONE AL PASSO
DELLA SENTINELLA



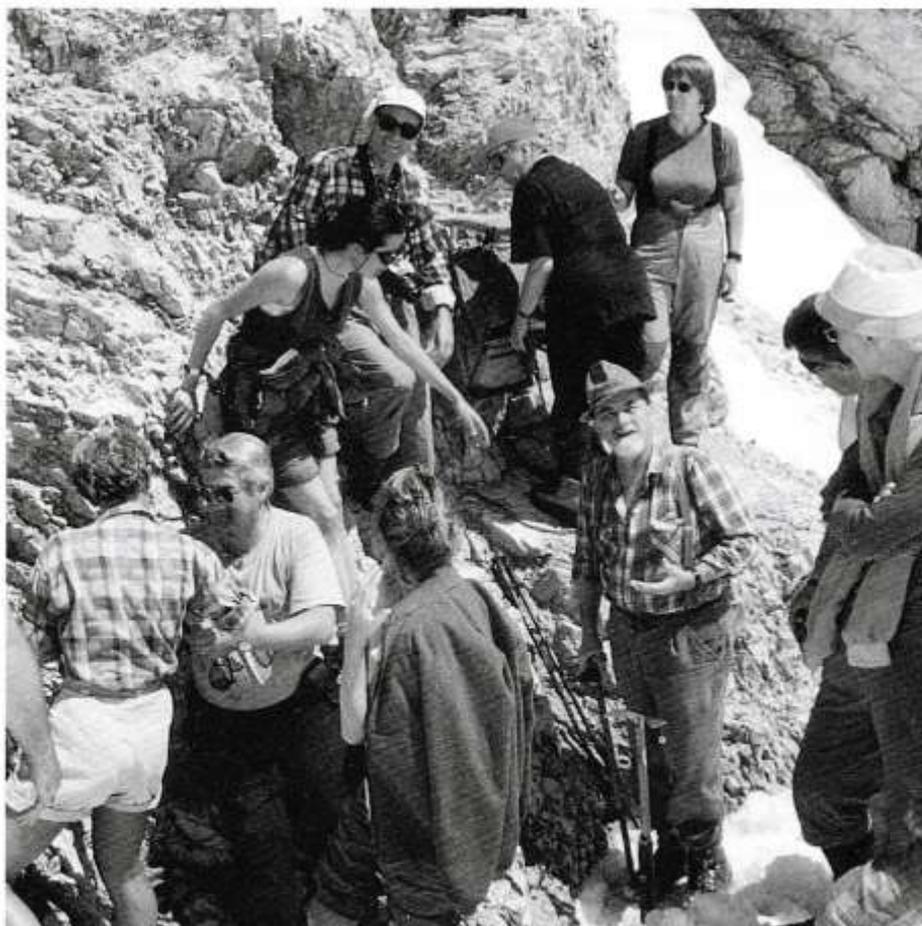
Mentre salivo ammiravo questa straordinaria cerchia di crode che formano il Vallon Popera, riflettevo su quanto è faticosa la vita in montagna e quanto l'uomo spesso faccia per aumentare le difficoltà. Pensavo che in montagna nessuno, valligiano o cittadino, si vergogna delle fatiche, delle sensazioni e delle intense emozioni provate. Questa è la montagna vera, che ci fa soffrire, ma anche gioire e che ci ha fatto salire quassù! Siamo infatti, come da programma, al Passo della Sentinella, m. 2717, elemento geografico che isola il Gruppo del Popera (orograficamente molto articolato) dal Sottogruppo della Croda Rossa di Sesto nelle Dolomiti Orientali.

1870 - Fu raggiunto la prima volta ufficialmente nell'estate del 1870 durante il tentativo fallito di salire Cima Undici, m. 3902, il punto più alto del Popera; la vetta venne successivamente raggiunta nell'estate del 1878 da Michele Innerkofler. L'anno precedente il cadorino Cesaletti aveva scalato nel Gruppo delle Marmarole la Torre dei Sabbioni, m. 2531 affrontando la parete di 3° grado ed avviando così una nuova stagione dell'arrampicata. Il Passo dal 1870 ebbe il toponimo di "Passo di Cima Undici". Come noto esso è caratterizzato da una guglia detta Sentinella, ma anche Dito dagli austriaci e Dito della Madonna dai valligiani del Comelico. Quest'ultima denominazione è dovuta alla presenza di una piccola statua detta "Madonnina di Candide" una volta oggetto di pellegrinaggio annuale da parte dei valligiani che numerosissimi salivano quassù partendo dai villaggi in piena notte.

1916 - Il Passo divenne famoso durante la prima Guerra mondiale per l'importanza strategica di controllo dei movimenti delle truppe nelle vallate

sottostanti e soprattutto nel Vallon Popera completamente in mano italiana. Vani furono i tentativi effettuati dagli stessi per riprendersi il Passo salendo dal basso con grande ed inutile sacrificio di truppe non solo alpine.

Articolata e complessa era la linea del fronte di guerra, ma in genere gli austriaci erano insediati nelle migliori posizioni, molte delle quali lasciate libere dagli italiani agli inizi delle ostilità. Tenuto inizialmente dagli italiani e poi, come detto, abbandonato, venne occupato dagli austriaci e fu ripreso il 16 Aprile 1916 con l'azione "alpinistica" della calata dei Mascabroni dalla Cima Undici. L'occupazione della Cima Undici (libera e ritenuta di nessuna importanza strategica dal Comando austriaco) da parte degli alpini fu necessaria quando il Comando italiano, su suggerimento di chi operava sul posto, si rese conto che per conquistare il passo della Sentinella bisognava intervenire da Sud (Cima Undici) e non da Est (Vallon Popera) perché il sistema di difesa austriaco era formidabile come formidabile era



la posizione per colpire chi, dal basso, doveva salire completamente allo scoperto.

La preparazione per l'occupazione di Cima Undici iniziò alla fine del mese di gennaio 1916 ed ebbe termine verso la fine del mese successivo di febbraio e nei primi giorni del mese di marzo. Gli austriaci erano all'oscuro delle operazioni italiane, anche se alcuni studenti aggregati al battaglione "Standshuetzen" il 10 Aprile 1916 dai piedi della Torre Toblin (Dreizinnenhütte) notarono e riferirono di movimenti di alpini sulla Cima Undici, ma il Comando austriaco non tenne in nessun conto la segnalazione. Artefici principali dell'operazione furono il cap. Giovanni Sala (cadorino di Borca) e l'aspirante Italo Lunelli (irredento trentino costretto per motivi di sicurezza ad assumere il nome di Raffaele Da Basso) aiutati dai così detti Mascabroni, nomignolo inventato dal cap. Sala e riferito ai suoi alpini del Battaglione Cadore quale gente ... rude, ardita, pronta a tutte le situazioni, sempre generosa ma anche ... brontolona. Lunga e penosa fu poi l'attesa per il via all'operazione in quanto le condizioni meteorologiche furono particolarmente avverse per oltre un mese.

Il giorno prima dell'attacco il Lunelli occupò con un'azione notturna e con pochi uomini il soprastante pianoro del Dito a Nord del Passo. Quando a giorno fatto la sentinella austriaca vide dal Passo le tracce sulla neve del passaggio degli alpini, diede l'allarme, ma contemporaneamente iniziò l'attacco italiano. In pochissimo tempo il sottotenente Martini, facente parte del manipolo che aveva occupato il pianoro del Dito, giunse per primo sul Passo mentre era già iniziata la calata rapidissima da Cima Undici dei 38 Mascabroni per occupare in forze il Passo. L'impresa, veramente alpinistica, suscitò stupore e ammirazione negli austriaci, i quali mai avrebbero ritenuto possibile un attacco di tale portata e determinazione. Inutili furono poi i tentativi di occupare la Croda Rossa. In proposito sulle "calate" degli alpini è da ricordare il curioso episodio avvenuto il 2 maggio 1916, verso mezza notte, quando l'alpino Coutandin, in posizione su una forcella più avanzata a Nord di Cima Undici, scivolò lungo un canalone (da allora denominato canalone Coutandin) e venne ritenuto morto. Invece fu fatto prigioniero dagli austriaci dopo aver pernottato in una buca (truna) scavata nella neve!

1924 - Con riferimento ancora al periodo bellico citato è da ricordare la "Baracca del Comando Italiano delle truppe di Region Popera", costruita sul lato Est del Creston Popera fin dal 1915 dai "Volontari Alpini del Cadore" e successivamente ampliata dagli zappatori del 24° Fanteria, perché nel 1924, per interessamento della Sezione di Padova del CAI divenne il rifugio Popera quale primo e importante punto di appoggio per i rocciatori che già numerosi si interessavano a queste crode.

Nel 1930 il rifugio Popera fu intitolato al generale Olivo Sala (nato a Borca di Cadore e fratello del capitano Giovanni protagonista a Cima Undici) il quale fu comandante del settore di Cima Vallona e Palombino ed intervenne in Region Popera con gli alpini del Battaglione Fenestrelle, nel

prosegua degli avvenimenti bellici, per riparare le postazioni ed i ricoveri ivi esistenti, ridotti in cattive condizioni. Era una figura di grande Alpino e così lo volle onorare la Sezione di Padova sostenuta anche dalla Presidenza generale del sodalizio. Il rifugio, tra alterne vicende, fu gestito da uno stoico valligiano (Leo Ribul) e dalla sua famiglia e resse fino a tutto il 1960, anno nel quale cessò l'attività anche per le pessime condizioni della struttura edilizia. Recentemente è stato restaurato e sarà sistemato per ospitare un piccolo ma significativo museo di guerra.

A proposito di rifugi del periodo bellico ricordo la presenza del rifugio Zsigmondy eretto dal Club Alpino Austro-Tedesco nel 1886 e distrutto agli inizi della prima Guerra Mondiale: venne ricostruito nel 1929 per opera della Sezione di Padova (fondata nel 1908) divenendo più tardi il rifugio Zsigmondy-Comici. Nel 1908 la Sezione di Auronzo del CAI (sorta nel 1874) eresse il rifugio Carducci fortemente danneggiato anch'esso, nella prima Guerra Mondiale, fu riattivato nel 1949 e ampliato negli anni 1962/63 dalla sezione cadorina.

1936 - Ma debbo ancora soffermarmi in Region Popera perché la conquista di alcune vette o meglio l'apertura di nuove vie è stato un "affare fiumano". Infatti il presidente onorario della Sezione di Fiume, Arturo Dal Martello, classe 1909, ed il vice-presidente Carlo Tomsig, classe 1906, aprirono, tra l'altro, alcune vie al Monte Popera, ai Fulmini ed ai Campanili di Popera e sulla Sentinella. I fiumani furono ospiti del rifugio Olivo Sala dal 1936 in poi, quando conobbero e fecero parte della "compagnia Mazzotti", scomparso ma noto alpinista e scrittore di montagna. I fiumani viaggiavano molto. Carlo Tomsig salì il Rosa nel 1926, e così voglio ricordare il campeggio nella Val Fiorentina del 1937, durante il quale scoprirono la malga Durona, già inattiva, che nel 1964 venne trasformata nell'attuale rifugio Città di Fiume, voluto per ricordare ai fiumani i sei rifugi di proprietà della Sezione perduti per i noti eventi della seconda Guerra Mondiale.

1952 - Anch'io, nel mio piccolo, durante il servizio militare, nell'estate del 1961, sono stato attivo in Val Grande dove ho partecipato alle operazioni di "tiro sopra le truppe amiche" quale ufficiale osservatore avanzato: ero, per i non addetti, quello che dava via radio i dati per regolare il tiro delle artiglierie. Ricordo di aver frequentato il rifugio Selvapiana di Beppi Martini, il quale divenne in seguito un'emerita guida alpina e con molto coraggio fu iniziatore di una non facile impresa turistica. Aveva iniziato nel 1952 costruendo una piccola baracca appena sotto alla casera Selvapiana. Nel 1953 ebbe la visita di Italo Lunelli il quale, dopo aver appreso dal Beppi le imprese belliche delle quali era stato protagonista, gli si presentò colpendo per la semplicità e signorilità il rustico ma genuino gestore. Fu l'inizio di una grande amicizia. Nel 1955 venne demolita la baracca perché Martini prese in affitto la casera trasformandola nel rifugio Selvapiana e nel 1966 intitolandolo al Lunelli.

1962 - Riprendendo il filo del riferimento turistico/alpinistico e come già segnalato le condizioni del rifugio Olivo Sala divennero sempre più disastrose e nel 1960 cessò l'attività ma, per fortuna, subito dopo iniziò, da parte della Sezione di Padova del CAI, la costruzione del rifugio che sarà intitolato ad Antonio Berti (1882-1956) notissima figura nella storia dell'alpinismo e partecipe nella guerra sulle Dolomiti oltre che scrittore di montagna ed estensore, tra l'altro, delle Guide dei Monti d'Italia relative alle Dolomiti Orientali. Il rifugio Berti (m. 1950), è stato inaugurato nel 1962 ed ha coperto il vuoto ricettivo e d'appoggio alpinistico lasciato dal rifugio Sala.

1967 - Questo è il Comelico e, per non dimenticare nulla, non posso dimenticare la strage di Cima Vallona, avvenuta il 25 giugno 1967, quando nell'ambito della lotta al terrorismo alto-atesino (28 morti dal 1961 al 1968) un reparto speciale misto del IV Corpo d'Armata Alpino subì un attentato nel quale morirono un capitano dei Carabinieri, un sottotenente e un sergente dei paracadutisti e l'alpino veneto Piva, mentre rimase gravemente ferito un altro paracadutista. Nel 1974 la nuova Sezione Val Comelico del CAI inaugurava il bivacco Piva a Cima Vallona a memoria dello stesso e della strage. Ogni anno a fine giugno viene ricordato l'accaduto e quest'anno ha un significato particolare perché il Comune di S. Nicolò, ha in via di completamento un fabbricatino posto in prossimità della commemorativa chiesetta di Pian Tamai (costruita nel 1970). Il fabbricatino, che viene inaugurato con l'occasione, sarà punto di riferimento per le manifestazioni e gli incontri commemorativi.

Alla lotta al terrorismo ho dato il mio contributo in ben due missioni (dal 5 al 20 settembre e dal 5 al 20 dicembre del 1961) comandando settori dotati di oltre 100 uomini articolati in pattuglie fisse e mobili in servizio 24 ore al giorno presso la linea ferroviaria o in punti strategici (centrali elettriche, stazioni ferroviarie, ponti ...ecc.) al Passo del Brennero e a Vipiteno. I 28 morti, comprese nel numero anche le vittime di Cima Vallona, si ebbero in seguito ad incauto uso delle armi in dotazione, per incidenti ferroviari (i treni viaggiano a sinistra), per incidenti automobilistici ed annegamenti. I feriti furono invece 164. In totale per tutto il periodo ci furono 364 attentati e il servizio di ordine pubblico fu particolarmente impegnativo e di notevole sacrificio. Per mia fortuna nei due turni svolti non ebbi alcun incidente nei miei reparti, ma ricordo solamente la molta paura dovuta anche al fatto della nostra impreparazione nel dover affrontare situazioni terroristiche!

1968 - Il mito dei Mascabroni venne rinverdito fisicamente quando il 29 e 30 giugno 1968 fu inaugurato il bivacco "Ai Mascabroni" (2932 m.), costruito nel luogo dove durante la prima Guerra Mondiale c'era la "Baracca alla Mensola", base d'appoggio per l'occupazione di Cima Undici. L'opera fu voluta e realizzata dalla Giovane Montagna di Vicenza per festeggiare il cinquantenario di fondazione dell'associazione.

1970 - E' l'anno 1970 e nelle vallate comelicensi nasce l'esigenza di individuare una propria struttura organizzativa al fine di sopperire alle carenze zonali e nel contempo far conoscere ed amare maggiormente la propria terra, non ancora apprezzata come meriterebbe. Ecco allora la fondazione, nello stesso anno, della Sezione Val Comelico del CAI dove tra i soci fondatori c'è Roberto De Martin il brillante Presidente che da poco ha lasciato oltre alla importante carica una notevole impronta dell'operato, ottima base di lavoro per il suo successore Bianchi. Primo presidente venne nominato Beppi Martini.

L'attività della Sezione è ben descritta nel volumetto edito in occasione del 25° dalla fondazione ripercorrendo con molta attenzione tutti gli avvenimenti che l'hanno caratterizzata. Personalmente sono stato favorevolmente impressionato dalla capacità operativa della Sezione Val Comelico dopo aver partecipato a Casamazzagno al 104° Convegno CAI, per la disponibilità data alla nostra Sezione per organizzare l'odierna Assemblea.

1972 - Ma i fiumani non mollano il Vallon Popera e il Passo della Sentinella e unitamente agli alpini in congedo di Fiume, Pola, Zara e Venezia inaugurano il 27 agosto 1972, una targa marmorea in occasione del Centenario della Fondazione del Corpo degli Alpini. Fu una cerimonia molto emozionante alla quale parteciparono oltre trenta persone, tra queste anche il sottoscritto, arrivati al Passo della Sentinella dopo aver percorso una innervata Strada degli Alpini. A dir messa, al Passo, fu don Onorio Spada compianto cappellano della Sezione di Fiume del CAI. C'è un'ulteriore precisazione da fare (non è una critica) e cioè coloro i quali portarono quassù la lapide, organizzando il tutto (Prosperi, Romussi e Munarini) non avvisarono l'Amministrazione comunale nè il locale Gruppo ANA e ancor meno la nuova Sezione Val Comelico del CAI. Ritengo pur con cinque lustri di ritardo, di dover chiedere scusa per il comportamento tenuto allora (certamente involontario), anche perché la lapide è sempre stata rispettata a differenza di quanto avvenuto in altre località; ciò è stato indice di civiltà e tolleranza delle istituzioni locali e dei valligiani! Il Popera è sempre stato presente anche nei programmi escursionistici della Sezione di Fiume ed infatti nella annuale ma ultratrentennale "settimana alpinistica da rifugio a rifugio" del 1980 i soci della Sezione nei giorni dal 2 al 9 settembre percorsero, tra l'altro, la Strada degli Alpini, ed effettuarono la salita della Croda Rossa e la discesa per la Via Ferrata Zandonella e dopo aver pernottato al rifugio Berti proseguirono per la Via ferrata Roghel e ancora il 4 e 5 agosto del 1990, i soci della Sezione salirono il Popera per la via normale, proprio mentre il 4 agosto cadeva purtroppo in montagna, salendo la Cima della Sfinge nel Gruppo Carnico Sernio-Graziaia, Sergio De Giosa, valente rocciatore, lasciando ancor oggi un vuoto incolmabile!

1983 - E ancora un episodio quale è stato il ritrovamento, nell'estate del 1983, di un Alpino, rimasto ignoto, nel ghiacciaio inferiore del Popera

dove era stato conservato e custodito per 67 anni: non può essere dimenticato in questa circostanza per farci ricordare la drammaticità della guerra. La Salma è stata tumulata nel cimitero di guerra di Santo Stefano di Cadore.

1998 - La scelta di Padola quale sede dell'Assemblea sezionale era per le genti fiumane più che giustificata visti i precedenti, ma vieppiù dovuta per la cortese richiesta ed invito rivoltoci da Roberto De Martin allora Presidente generale del CAI. Ma era comunque un obbligo salire quassù per ricordare il valore e il sacrificio di chi si è immolato per la propria terra tra queste splendide croce. Per onorare anche chi si è attivato ed ha rischiato di tasca propria per un avvio turistico dell'area. Ma ancora per rendere omaggio ai soci del CAI, dell'ANA, della Giovane Montagna, ai rocciatori in genere che si sono cimentati su queste pareti ed ai valligiani che hanno contribuito alla conservazione e gestione dei rifugi, dei bivacchi e dei percorsi attrezzati. Infine un ringraziamento a De Martin che ha "obbligato" la Sezione di Fiume ad un soggiorno in Comelico per attuare gli obblighi statutari. Grazie a tutti per la calorosa e sentita partecipazione.

Alfiero Bonaldi

